



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
 fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XXI n. 2 luglio - dicembre 2022 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CP0/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Anno 2011 - Periodico - 16 pagine - 16.000 copie - 16.000 copie - 16.000 copie - 16.000 copie - 16.000 copie

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregghiera.it
info@covodipregghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

efcsrls

Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

ROSA LAMPARELLI E IL SOPRANNATURALE

pag.
3

ROSA LAMPARELLI TESTIMONE DELL'AMORE DEL PADRE

pag.
5

LA VEGENTE DI LUCERA ROSA LAMPARELLI

pag.
7

FATIMA E LA CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA

pag.
9

SANTA BERNADETTE, L'ULTIMO MISTERO DI LOURDES

pag.
11

PERLE DI PURA EMOZIONE

pag.
13

In prima di copertina: Natività

In quarta di copertina: Natività

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

ROSA LAMPARELLI E IL SOPRANNATURALE



a cura del Presidente Pasquale Forte

I biografi, come ovvio che sia, procedono con molta cautela quando devono parlare dei rapporti di Rosa Lamparelli col soprannaturale. Sono aspetti che non devono avere la prevalenza nell'esame di una ipotetica condizione di santità, contrariamente a quanto si è pensati a credere, poiché lo spirito che deve animare il percorso dei biografi è quello di verificare se essenzialmente vi è il cosiddetto esercizio eroico delle virtù teologali: fede, speranza e carità. Pur tuttavia, non può essere preliminarmente sottovalutata la posizione di mistica della donna, "perché è innegabile che gli sguardi di Dio, di Gesù Nostro Signore e della Vergine Santissima erano su di lei fin dai primi anni della sua vita. E Rosinella, con l'esercizio continuo di tutte le virtù cristiane, riuscì a non farli mai da lei distogliere." (Gennaro Preziuso) Tanti sono gli episodi che a questo titolo possono essere richiamati. Come quello che ci racconta di un "Gesù che le apparve "ragazzo" e si intrattenne "adulto" con lei per coinvolgerla nel mistero della sua Passione, con infermità che talvolta i medici non riuscivano a diagnosticare." Anche la Vergine Santissima non mancò di starle accanto e di far sentire anche fisicamente la sua leggiadra presenza. La Vergine la gratificò con frequenti visioni, affidandole "messaggi" per i suoi figli. Tanto si è parlato e discusso di queste visioni o apparizioni.

Taluni hanno anche azzardato l'ipotesi di una condizione mentale della donna non proprio lucida, invasata, ma un giudizio medico, che non ha riscontrato in lei disturbi della psiche o della mente e le testimonianze di chi le visse accanto, assumono un rilevante valore probativo che orienta in maniera decisiva verso un parere di autenticità. Ella si è sacrificata per gli altri, si è consumata per gli altri, ha cercato sempre di intercedere per gli altri. Tanti non l'hanno capita ed hanno messo in dubbio i fenomeni, non controllabili, che hanno costellato la sua esistenza. Ma, il Signore, ancora una volta, "ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Le 1,51-52). Ancora Preziuso ci porta a conoscere quell'episodio che vide Rosinella parlare con un uomo misterioso mentre sonnecchiava su uno scanno, in attesa di essere portata a letto dalla mamma. L'uomo fissando a lungo la bambina, disse alla donna: "Che bella bimba! la daresti a me?" Mamma Antonietta, inorridita, rispose: "Ma che discorsi sono questi? Che dite mai? Mia figlia sta con me e sarà il bastone della mia vecchiaia". L'uomo riprese: "Bene! In verità, in verità vi dico: Materialmente resterà con te, ma spiritualmente sarà mia". Poi salutò e andò via. Antonietta restò molto turbata. Mise la figlia a letto

e chiuse la porta e cercò di dimenticare l'accaduto. L'episodio è stato raccontato dalla stessa Rosa Lamparelli, la quale ha affermato di averlo appreso nel corso di una rivelazione celeste, in cui venne precisato che quell'uomo era Gesù. E ancora l'altro episodio del pozzo, quando Rosinella aveva cinque anni. Ad un tratto le si avvicinò un ragazzo, elegante, bellissimo, dall'apparente età di quindi anni. Lei lo aveva notato anche nei giorni precedenti. Si era fermato a guardarla, appoggiato al muro del teatro "Garibaldi". Le disse: "Che bella bambina! Cosa fai?" Rispose "Sto giocando con la terra"! il ragazzo la sollevò e la mise a sedere sull'orlo del pozzo. Le fece una carezza e riprese: "Come ti chiami?" E la bambina: "Rosinella!" "No, tu non ti chiami Rosinella" - corresse il ragazzo - "Ti chiami Rosa. Tu sei la rosa del mio giardino. Di te, del tuo profumo, mi voglio inebriare." Con infinita tenerezza le diede un bacio sulla





ROSA LAMPARELLI E IL SOPRANNATURALE

a cura del Presidente Pasquale Forte



fronte e concluse: “Ci rivediamo”. E scomparve. Rosinella saprà successivamente, nel corso di una rivelazione, che quel ragazzo era Gesù. Le era apparso sotto le sembianze di un quindicenne per non impressionarla. Ancora. Una domenica mattina andò nella chiesa di Santa Caterina e prese posto vicino alla balaustra. Al momento della consacrazione vide Gesù che le faceva segno di avvicinarsi. Si alzò e si mise in ginocchio sui gradini dell’altare. Gesù le appoggiò le mani sul capo e le disse: “Figlia mia, ti ricordi che un giorno ti confidai di volermi di te inebriare? Tu non hai deluso le mie aspettative. Da questo momento ti consacro a me nel nome del Padre e dello Spirito Santo. Molti si rivolgeranno a te ed io dirò ciò che ad essi dovrai comunicare”. Poi vide la Vergine Santissima, che le prese le mani e aggiunse: “Anche queste mani dovranno lavorare, risanare, operare prodigi”. Si tratta di alcune delle tante apparizioni sulle quali si possono avere delle comprensibili umane perplessità, ma che costituiscono un campionario di relazioni celesti che sono da valutare all’interno dell’intero vissuto di questa donna, che, comunque e certamente, attraverso la preghiera ha saputo intessere relazioni dirette con il Cielo. E su questo non vi sono dubbi, come confermano anche tante testimonianze incartate agli atti, sottoscritte da persone (tuttora viventi) che erano al fianco di Rosinella nel momento in cui lei parlava e si relazionava con queste voci, che solo lei udiva, ma che venivano percepite da altri attraverso la gestualità.



Natale 2022

*Che il Natale possa
significare pace, amore,
serenità e armonia
nelle nostre e in tutte le
Famiglie del mondo.*

Buone feste!

ROSA LAMPARELLI

TESTIMONE DELL'AMORE DEL PADRE

di Don Carlo Sansone



Nella vita dei santi, persone di fede e di esperienza di Dio, è evidente lo zelo di guidare le anime a Cristo e in Lui riconoscere la paternità di un unico Dio e la fraternità universale per cui Gesù è salito in croce. La santità in via ordinaria è ritornare al Signore, è fedeltà, vita di perdono, e il perdono è un atto soprannaturale, distingue Dio da altri dei, il cristiano dal non cristiano, la

Chiesa dalla non chiesa.

Il perdono è amore senza misura e limite: chi nasce da questa esperienza vive per Dio Padre, per i fratelli.

Rosa Lamparelli deve aver avuto questa esperienza, incitando coloro che la visitavano a confidare nella misericordia di Dio.

La madre di Dio, la Vergine Maria, è stata sua guida, conforto, maestra, colei che l'ha introdotta a piene mani nella ricchezza e nello splendore del cuore del Padre. La confidenza con la quale trattava con Maria e Gesù e l'amabilità con cui riceveva le anime, la certezza che le preghiere sarebbero state esaudite, e che, comunque il Padre avrebbe dato grazie utili, in Rosinella diventava impegno e sofferenza, riparazione e intercessione per le anime, in particolare per quelle del Purgatorio. In un'esperienza mistica, scrive il Prezioso, Rosinella riceve confidenza da Gesù sull'ingratitude umana: "Pochi sono coloro che mi offrono un po' d'amore. Sono insaziabile di amore. Io busso, ma nessuno mi apre". Siamo in molti ad andare da Gesù, ma per prendere o per Gesù? Tutti per chiedere favori e grazie (era l'assillo anche di P. Pio), ma pochi per chiedere di Gesù, che nel vangelo di Giovanni ci ricorda, al capitolo 6,26: "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati". Le grazie, i miracoli hanno funzione di segni che devono indicarci la via che porta a Gesù, alla sua conoscenza, al suo incontro. Chi lo incontra non ha da cercare o chiedere altro. Gesù stesso si mostra schivo davanti a chi, affascinato dalla sua potenza e dalla sua santità, non vuole entrare nella volontà del Padre. La fede che chiama Gesù è fede senza condizione, un atto di amore che trae forza dall'amore stesso ed opera i prodigi di Dio, che si manifesta a chi lo accoglie. C'è una beatitudine che fatica ad operare nella vita del cristiano: la beatitudine di chi crede senza aver visto. L'amore non sta nella legge della prova, del ti do perché tu dai, ma della gratuità. La Lamparelli si è offerta per riparare i danni della incredulità e della mancanza di amore. Varcando la soglia della volontà divina, esercita la sottomissione e la fedeltà al suo compimento nelle anime da salvare, accettando le prove e le sofferenze, sia quelle ordinarie che quelle straordinarie. La Madonna le confida: "Gesù piange su tutta l'umanità".

Il periodo bellico in cui vive la convince sempre più dell'urgenza di fare conoscere il mandato della Madonna ricevuto dal suo

Figlio in croce. A Lei affiderà i soldati, i superstiti e quanti ne portano le piaghe ritornando a casa. La Madonna chiama alla preghiera, cioè all'incontro con Gesù, in cui la preghiera di richiesta diventa ascolto e adesione alla volontà divina. Non si tratta di piegare Dio alla nostra volontà, ma di piegarci alla sua volontà di cui Gesù è testimone, cioè la vita eterna, la salvezza. Gesù è venuto per questo: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv. 17, 3).

La Madonna ha avvolto Lucera di profezia e in essa la custodisce per sprigionarla come luce. Dice la Lamparelli che la Vergine Maria ha posto i suoi piedi su Lucera. Rosinella non fa altro che trasmettere ciò che ha ricevuto. Considerando la sua vita, non si ravvisa alcun motivo per dubitare che quanto lei dice non possa essere vero. La Lamparelli non ha santuari lucrosi da difendere e custodire, non ha gente cui assicurare un lavoro, per giunta al riparo della Chiesa. Rosinella ha voluto indicare una strada che Gesù e la Vergine Maria chiedono di percorrere, la volontà di Dio, che vuole tutti salvi. Le parole della Madonna sono chiare: "Figlia mia, ieri parlai a Lourdes ad una generazione non buona. Chiamai tutti alla penitenza. Oggi parlo qui ad un'altra generazione non più buona di quella di ieri e chiamo voi alla preghiera. Formate una crociata di cuori giovani e





ROSA LAMPARELLI

TESTIMONE DELL'AMORE DEL PADRE

di Don Carlo Sansone

fate la sentinella a questo mio cuore”.

Giovani li ho visti in S. Caterina assetati e affamati di Gesù! Le chiese sono state fatte per essere aperte, Gesù è stato chiaro: “Sarò con voi”, anche e in maniera particolare in chiesa! Rosinella non si commenta, né commenta i messaggi ricevuti. Le prove e le sofferenze hanno solo un riferimento: l’amore di Dio. Sa di essere amata, sa dell’amore di Dio che percorre la via della povertà, dell’ignoranza, dell’umiltà: Da questo amore attinge forza e profezia nei momenti più tristi come quello di fare obbedienza e nascondimento, senza rivendicazioni o repliche. Donna di fede, dunque, donna dell’amore del Padre, Rosinella è donna di Chiesa e la Chiesa nasce dall’obbedienza. Passando per la filiazione di Gesù, asseconda in tutto il volere di Dio fino all’umiliazione di essere additata come artefice di impostura e stregoneria, di rinunciare ad andare in S. Caterina a lei cara, la sua Galilea, il suo cenacolo, di rinunciare alla comunione, di non avvicinare alcuno né di essere avvicinata da alcuno. Il suo testamento spirituale, trascritto dal Prezinso nel suo libro, conferma come questa donna abbia affidato ai fatti più che alle parole la sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa. “Mi sono sottoposta sempre alla volontà di Dio” e per fare questo, ha inteso affidarsi alle cure amorose della Santa Vergine di cui viveva la maternità e la potente intercessione: “Va da Maria e non dubitare!”. Rosinella ha preso sul serio quanto fu detto dalla Madonna: “Nulla è impossibile a Dio”. L’esperienza delle calunnie, delle offese, più laceranti se da mani consacrate, l’esperienza del dolore di chi a lei si rivolgeva, le farà dire: “Ho preso su di me i dolori e le pene di chi a me si rivolgeva e ho sofferto per gli altri nel corpo e nello spirito”. Cosa ha indotto Rosinella a piegarsi sulle sofferenze degli altri? Il sapere che Gesù e la Madonna soffrono: così è stata formata all’umiltà e al silenzio. Non so cosa le persone cercassero in lei. So che quando si incontra un’anima innamorata di Cristo, si incontra Cristo

stesso poiché non abbiamo bisogno di incontrare dei santi, ma il santo, “Gesù!”. I santi, o quelli reputati tali, non hanno che questo compito: il Battista dirà di sé: “Io devo diminuire e Gesù crescere”. A nessuno è dato di spegnere la luce accesa da Rosinella, ma di riconoscerla, sapendo che se non è opera di Dio cadrà da sola. Perciò vorrei che ci fosse più silenzio, fatto di preghiera e di intelligenza, attorno all’opera della Lamparelli, affrancati da ogni spirito di rivalsa, di gelosia, di pregiudizi. Il Signore dalle pietre, fa nascere i figli di Abramo! Si chiede che venga avviato uno studio approfondito ed articolato su quanto si possiede della testimonianza e della vita della Lamparelli la cui vita orante, sofferente, al servizio delle anime, basterebbe da sola ad indicarci Gesù! Rosinella affida al suo ministero di orante, di riparatrice, il compito e la missione di far parlare Gesù nelle anime e alle anime a lei affidate. Il sacerdote che avvicina anime o da queste avvicinato, si allontana con tutto il bagaglio che gli lasciano, in particolare, all’altare e nel confessionale. Il bagaglio è fatto di sofferenze da vivere con Gesù. Rosinella in questo. suo ministero di accoglienza e di ascolto, di preghiera e di riparazione, di intercessione e di veglia, di obbedienza e di sottomissione alla Chiesa, con la sua fraterna amicizia e stima verso tutti i ministri di Dio, i malati e sofferenti nel corpo e nell’anima, coloro che l’hanno osteggiata, provvidenzialmente, richiama la vita del sacerdote e del Sacerdote Gesù. Come non capirlo?! L’eredità di Rosinella è una eredità evangelica ed ecclesiale, mi sembra, non lucrosa, per cui chi ne vuole fare tesoro e custodirla, non ha che da difenderla e testimoniarla con una vita cristiana. Amava la chiesa e i suoi ministri, così come ha potuto e sapeva: la chiesa di S. Caterina ne è un segno! Non ha importanza da quali mani vengono le prove, le croci. Basta sapere che Gesù le ha bagnate con il suo Sangue e il suo Sangue scorre dall’altare della Chiesa. Rosinella ha scelto il suo altare, che spero non le sarà tolto: il Cuore di Maria e di Gesù, cui era convinta devota. Ha scelto il cuore della Chiesa. A Maria il compito di realizzare l’opera che ha cominciato in Lucera, servendosi di una sua figlia, umile e devota, serva e testimone.





di Mons. Pasquale Maria Mainolfi



POZZO INESAURIBILE DI UMILTÀ E COMPASSIONE

Gesù percorre città e villaggi , insegna nelle sinagoghe , annuncia il vangelo del Regno e guarisce ogni malattia e infermità: “Vedendo le folle, ne sente compassione, perché stanche e sfinite come pecore senza pastore” (Matteo 9, 35-38). Lo circondano zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati: “Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino”. E per una grande folla moltiplica pani e pesci (Matteo 15, 29-39). A Gerico due ciechi lo supplicano: “Gesù ha compassione, tocca i loro occhi ed essi all’istante recuperano la vista e lo seguono” (Matteo 20, 29-34). Gesù entra nella città di Nain, portano alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova: “Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei... Ragazzo, dico a te, alzati!” e una volta risuscitato lo restituisce a sua madre (Luca 7,11-17).

La Chiesa , fondata da Gesù è la comunità dei fedeli che professano la fede in Gesù Cristo, con la missione di perpetuare nella storia la stessa compassione di Gesù. In Rosa Lamparelli scaturiscono come da pozzo inesauribile le virtù dell’ umiltà e della compassione che costituiscono l’identikit di Gesù santuario vivente di tutte le virtù. Rosa che tutti chiamano Rosinella , nasce da Filippo Lamparelli e Antonietta Ruti-



lio a Lucera, in vico San Giovanni , oggi vico Mores . Contadini profondamente religiosi . Nel giorno del loro matrimonio , 14 gennaio 1905 , consacrano la loro nascente famiglia ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria . Nascono quattro figli: Matteo, Michele, Rosa e Giovanni. Rosa nasce il 6 marzo 1910 e l’indomani nella Cattedrale Don Arturo Rinaldi le amministra il Santo Battesimo. In casa aleggia l’ombra della povertà. Filippo decide di emigrare in America. Rosinella un giorno è sola vicino al pozzo, all’età di cinque anni, gli si avvicina un giovane bellissimo e le dice: “Tu

sei la rosa del mio giardino, di te, del tuo profumo mi voglio inebriare”. Frequenta solo la prima classe elementare poiché deve aiutare la mamma nei lavori di casa. Obbedisce a malincuore perché le piace apprendere, leggere e scrivere. Frequenta con i fratelli il catechismo nella vicina Chiesa di Santa Caterina, rimane affascinata dai misteri della fede. Dopo la prima Comunione desidera consacrarsi per sempre a Dio. Una Signora la visita di frequente, le insegna a svolgere le faccende domestiche e un giorno le rivela di essere la Madre di Gesù. Avverte uno

struggente bisogno di pregare e amare. Confida a sua madre il desiderio di donarsi interamente a Dio nel silenzio di un mo-



LA VEGGENTE DI LUCERA ROSA LAMPARELLI

di Mons. Pasquale Maria Mainolfi

nastero di clausura ma la risposta è perentoria: “Suora mai !”. Offre questa rinunzia per le vittime della guerra del 1915-1918 . A 15 anni partecipa alla Messa quotidiana e fa l’esperienza dell’estasi. Gesù parla al suo cuore e la educa. Rosinella apprende e mette in pratica. Nella chiesa di Santa Caterina le appare Gesù Maestro che la consacra al Suo Cuore e poi la Madonna che le affida la missione di “lavorare ,risanare, operare prodigi”. Il Cielo le invia dei malati da confortare e guarire segnandoli con la Croce. La voce delle guarigioni prodigiose da lei operate si propaga ed una folla ininterrotta comincia a frequentare la sua casa per affidarsi, pregare, chiedere grazie. Offre il Rosario per le anime abbandonate dei sacerdoti. Alla preghiera unisce la penitenza. Gesù Redentore la invita a riparare. La Madonna di Lourdes appare e dice: “D’ora in poi tu sei la sposa del Figlio mio. Io sono l’Immacolata Concezione, Co-lei che è apparsa a Bernardette. Ti proteggerò sempre!”. Il fratello Michele diventa sacerdote tra i frati minori francescani col nome di fra Salvatore. Lei, tra le pareti do-

mestiche, serve il Signore e accoglie tantissima gente assetata di luce, conforto e speranza. Ormai tutti la riconoscono come “la veggente di Lucera”. Conoscono preventivamente una diagnosi, l’esito di un esame, di un concorso o di un’operazione chirurgica. Quel “viavai” non sfugge alle amiche e ai sacerdoti. Il 12 aprile 1932 Rosinella rivela le visioni tenute nascoste al suo confessore. Il Sacerdote comprende di trovarsi dinanzi ad un’anima privilegiata. Anche l’Angelo Custode, sotto le apparenze di un bambino, la guida sin dalla prima infanzia . Arriva anche il diavolo che arrabbiato per le tante conversioni ottenute dall’umile orante, minaccia: “Te la farò pagare!”. La Madonna descrive alla veggente : paradiso, purgatorio e inferno. Rosa si offre per la conversione del padre che si è allontanato dai Sacramenti. Rosinella entra nel Terz’ Ordine francescano con serafico ardore, alla presenza del fratello fra Salvatore. Satana nel frattempo scoppia di rabbia. Avanza l’ora della prova tra giornate colme di lavoro e preghiera. Rosinella soffre, tace, prega. Ascoltata dal vescovo di Lucera Mons. Giuseppe Di Girolamo, ha questa dura sentenza: “Dici a Gesù e alla Madonna di andare dal tuo vescovo!”. Gesù la conforta e rasserena. Si moltiplicano le maldicenze, giudizi temerari e denigrazioni. Lei offre e perdona. Si definisce “una povera ignorante!”. Non manca la prova della malattia: dolori intercostali, artrosi cervicale, colite e terribili coliche renali. Inaudite le sofferenze spirituali e fisiche. Frattanto le vittime della seconda guerra mondiale cadono come pioggia furiosa. Un’ ordinanza municipale dispone la chiusura dei pozzi nel centro abitato ma quello di Rosinella rimane aperto perché intervienne Gesù e trasforma l’acqua non bevibile e malsana in potabile e cristallina: “Sarà richiamo per tanta gente fonte di grazie. Attingi l’acqua e falla bere. Chi ne berrà e avrà fede guarirà da mali fisici e spirituali”. Si registrano tante guarigioni e tutto quello che Rosa preannuncia, puntualmente si avvera. La sua compassione per malati e peccatori assume caratteri carismatici impressionanti. Il 9 ottobre 1958 , in bilocazione, si reca a Castelgandolfo al capezzale di Pio XII che spira in quella stessa notte. Il 6 gennaio 1959, riappare la Madonna e con tono apocalittico dice parole di grande attualità: “L’ Uragano è alle porte dei cuori. Figli miei non ve ne state con le braccia conserte. Svegliatevi dal sonno in cui dormite, perché anche per voi avanza la notte della sciagura. I lupi entreranno in mezzo agli agnelli e faranno strage. Pochi rimarranno. Preparatevi a sostenere una lotta insormontabile!”. La sua casa diventa “Il covo della preghiera”. Muore a 90 anni il 12 giugno 2000 dopo un’ultima settimana di passione. Un ministero di maternità spirituale che profuma di amore anche dopo il suo ingresso in paradiso.



FATIMA

E LA CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA



Il messaggio di Fatima rimane anche nei nostri difficili giorni un profetico ponte di speranza. Dopo le tre apparizioni dell'Angelo della Pace ai tre pastorelli Lucia, Francesco e Giacinta, nel 1916, la Madonna apparve ai bambini per sei volte, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917 con il grande miracolo del sole che danzò vorticosamente su se stesso nel cielo di Fatima in Portogallo. Il 13 luglio 1917 la Santa Vergine, con tono di bontà e tristezza, disse: "Avete visto l'inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quello che io vi dico, molte anime si salveranno ed avremo pace. La guerra (la prima guerra mondiale) sta per finire. Ma, se non smetteranno di offendere Dio, durante il pontificato di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore (la seconda guerra mondiale). Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta (la notte del 25 gennaio 1938), sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che cioè punirà il mondo per i suoi delitti mediante la guerra, la fame e la persecuzione alla Chiesa e al santo Padre. Per impedire ciò, verrò a chiedere la Consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace; se no, spargerà i suoi errori nel mondo, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa: i buoni saranno martirizzati, il santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà. Il santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un tempo di pace". La Madonna dunque pone tre condizioni per la Consacrazione: la deve fare il Papa, in unione con tutti i Vescovi del mondo con un atto solenne, con la menzione specifica della Russia. Il 13 giugno 1929, mentre era nella cappella della casa spagnola di Tuy, suor Lucia ebbe una visione della Santissima Trinità e della Vergine Maria, che aveva il Cuore Immacolato coronato di spine e fiamme. Sentì dirsi dalla Madonna: "È arrivato il momento in cui Dio chiede che il santo Padre, in unione con tutti i vescovi del mondo, faccia la Consacrazione della

Russia al mio Cuore Immacolato, promettendo di salvarla con questo mezzo". La richiesta della Madonna non fu soddisfatta. Più tardi la Santa Vergine comunicò a suor Lucia: "Non vollero soddisfare la mia richiesta. Come il re di Francia si pentiranno; e la faranno, ma sarà tardi. La Russia avrà sparso i suoi errori per il mondo, provocando guerre e persecuzioni alla Chiesa: il santo Padre avrà molto da soffrire". Il riferimento al re di Francia riguarda il 17 giugno 1689. Gesù era apparso a Santa Margherita Maria Alacoque, nel monastero di Paray-le-Monial, e aveva detto di far giungere a re Luigi XIV quattro richieste da parte sua: inserire il Sacro Cuore di Gesù nello stemma reale; costruire un tempio in suo onore; fare la Consacrazione al Sacro Cuore; impegnarsi con la propria autorità presso la Santa Sede per ottenere la Messa in onore del Sacro Cuore. Né il "re Sole", né i suoi successori Luigi XV e Luigi XVI diedero compimento a tale sollecitazione: nel giugno 1789, esattamente a cento anni da quell'appello, ebbe inizio il movimento rivoluzionario che portò all'arresto di Luigi XVI. In carcere, il re attuò la Consacrazione e promise che, dopo l'eventuale liberazione, avrebbe dato compimento alle altre richieste: ma il tempo propizio era scaduto, il 21 settembre 1792 i deputati della Costituzione votarono all'unanimità l'abolizione della monarchia in Francia e Luigi XVI venne ghigliottinato il 21 gennaio 1793. Nove pontefici hanno conosciuto la richiesta della Consacrazione: Pio XI perplesso; Pio XII la fece nel 1942 ed il 7 luglio 1952 con lettera apostolica "Sacro vergente anno" ne annunciò ancora un'altra nominando la Russia ma senza il coinvolgimento dei vescovi; Giovanni XXIII e Paolo VI manifestarono riserve; Giovanni Paolo II, dopo l'attentato del 13 maggio 1980, il 25 marzo 1984 in piazza San Pietro, dinanzi alla statua di Nostra Signora proveniente da Fatima, la fece in unione con tutti i ve-



FATIMA E LA CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA



scovi, ma per ragioni diplomatiche, ebbe paura di menzionare la Russia, perché così avevano suggerito i suoi collaboratori. Ero personalmente presente a questo evento, perché molto legato al messaggio di Fatima, dove sono stato per ben 38 volte pellegrino e a predicarvi corsi di esercizi spirituali. Nel 2000 ho portato il vescovo Pavol Hnilica nella Parrocchia San Genaro a Benevento, iniziando tramite lui una intensa cooperazione tra la parrocchia beneventana e quella di San Nicola in Kiev. Il 25 marzo 1984, previo accordo con l'amico Giovanni Paolo II, va al Cremlino come turista e vi celebra una Messa in segreto. Quindi riparte per Fatima, si reca da suor Lucia per

chiedere se l'atto compiuto da Papa Wojtyla ha adempiuto il desiderio della Madonna. La veggente risponde: "L'atto è valido ma incompleto, tuttavia Dio ne è contento, perché il santo Padre ha fatto tutto quanto era possibile". La Consacrazione del 1984 impedì una guerra atomica che doveva scoppiare nel 1985 e favorì nel 1989 la caduta del muro di Berlino, della cortina di ferro e del comunismo nell'Europa centrale e orientale, senza che si sparasse un solo colpo di fucile! La Consacrazione del prossimo 25 marzo, il giorno più importante dell'anno perché celebra l'incarnazione del Verbo Eterno nel grembo verginale di Maria con l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele, sarà fatta da papa Francesco con rito solenne, in comunione con tutti i vescovi del mondo, con una menzione speciale della Russia, come richiesto dalla Madonna di Fatima. Parteciperà dalla sua residenza vaticana anche Papa Benedetto XVI. I fatti riveleranno tutta la verità circa la storia, i segreti e la consacrazione mai pienamente realizzata. Un fatto è certo: per un arcano disegno del Cielo, la Madonna rimane la Divina Condottiera dei "mondiali di Dio", nella storia travagliata e violenta dei nostri giorni terribili. Fatima è senza dubbio la più profetica delle apparizioni moderne. Ha veramente ragione Benedetto XVI, quando pellegrino a Fatima il 13 maggio 2010, afferma: "Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa".

pmm



SANTA BERNADETTE

L'ULTIMO MISTERO DI LOURDES



Nel convento di Saint Gildard si accede alla chiesa attraverso una porticina laterale. La semioscurità, perenne in questa architettura neogotica dell'Ottocento, è rotta dalle luci che illuminano una artistica cassa funeraria in vetro. Il piccolo corpo (un metro e quarantadue centimetri) di una religiosa sembra dormire con le mani giunte attorno a un rosario e il capo reclinato sulla sinistra. Sono le spoglie, intatte a 139 anni dalla morte, di santa Bernadette Soubirous, colei sulle cui misere spalle di malata cronica poggia il peso del più frequentato santuario del mondo. Al noviziato di Nevers, Bernadette giunse nel 1866. Senza mai muoversi vi trascorse 13 anni, fino alla morte, il 16 aprile 1879. Non aveva che 35 anni, ma il suo organismo era consumato da una serie impressionante di patologie, alle quali si erano aggiunte le sofferenze morali. Quando la sua bara fu calata nel caveau, scava-

visto Bernadette sul letto di morte, svennero e dovettero essere soccorse: ai loro occhi la consorella apparve non soltanto intatta, ma come trasfigurata dalla morte, senza più i segni della sofferenza sul volto. Il rapporto dei due medici è categorico: l'umidità era tale da avere distrutto gli abiti e persino il rosario, ma il corpo della religiosa non era stato intaccato, tanto che anche denti, unghie, capelli erano tutti al loro posto e pelle e muscoli si rivelavano elastici al tatto. "La cosa - scrissero i sanitari, confermati dai rapporti dei magistrati e dei gendarmi presenti - non appare naturale, visto anche che altri cadaveri, sepolti nello



to nella terra, di una cappella nel giardino del convento, tutto lasciava supporre che quel minuscolo corpo mangiato anche da cancrene si sarebbe presto dissolto. In realtà, proprio quel corpo è giunto intatto sino a noi, anche negli organi interni, sfidando ogni legge fisica. Uno storico e scienziato gesuita, il padre André Ravier, ha pubblicato di recente i resoconti completi delle tre riesumazioni, basandosi su una documentazione inattaccabile. In effetti, nella Francia anticlericale tra Otto e Novecento, a ogni apertura del sepolcro assistettero, sospettosi, medici, magistrati, funzionari della polizia e del Comune. I loro rapporti ufficiali sono stati tutti conservati dalla pignola amministrazione francese. La prima riesumazione, per l'inizio del processo di beatificazione, avvenne nel 1909, trent'anni dopo la morte. All'apertura della cassa, alcune anziane suore, che avevano

stesso luogo, si sono dissolti e che l'organismo di Bernadette, flessibile ed elastico, non ha subito nemmeno una mummificazione che ne spieghi la conservazione". La seconda riesumazione avvenne dieci anni dopo, nel 1919. I due medici, stavolta, erano famosi primari e ciascuno, dopo la ricognizione, fu isolato in una stanza perché scrivesse il suo rapporto senza consultarsi con il collega. La situazione, scrissero entrambi, era rimasta la stessa della volta precedente: nessun segno di dissoluzione, nessun odore sgradevole. La sola differenza era un certo scurimento della pelle, dovuto probabilmente al



SANTA BERNADETTE

L'ULTIMO MISTERO DI LOURDES

lavaggio del cadavere, dieci anni prima. La terza e ultima ricognizione fu nel 1925, alla vigilia della beatificazione. A quarantasei anni dalla morte - e alla consueta presenza delle autorità non solo religiose, ma anche sanitarie e civili - sul cadavere, ancora intatto, si poté procedere senza difficoltà all'autopsia. I due luminari che la praticarono pubblicarono poi una relazione su una rivista scientifica, dove segnarono all'attenzione dei colleghi il fatto (che giudicavano più che mai inspiegabile) della conservazione perfetta anche degli organi interni, compreso il fegato, destinato più di ogni altra parte corporea a una rapida decomposizione. Vista la situazione, si decise di mantenere accessibile alla vista quel corpo che appariva non di una morta, ma di una dormiente in attesa del risveglio. Sul viso e sulle mani fu applicata una leggera maschera, ma solo perché si temeva che i visitatori fossero colpiti dalla pelle scurita e dagli occhi, intatti sotto le palpebre, però un po' infossati. E' certo, comunque, che sotto quella sorta di maquillage e sotto quell'abito antico delle «Suore della carità», c'è davvero la Bernadette mor-

ta nel 1879, fissata misteriosamente, e per sempre, in una bellezza che il tempo non le ha tolto ma restituito.

TESTAMENTO SPIRITUALE DI SANTA BERNADETTE

Per l'indigenza di mamma e papà per la rovina del mulino, per il vino della stanchezza, per le pecore rognose: grazie, mio Dio! Bocca di troppo da sfamare che ero; per i bambini accuditi, per le pecore custodite, grazie! Grazie o mio Dio, per il Procuratore, per il Commissario, per i Gendarmi, per le dure parole di Peyremale. Per i giorni in cui siete venuta, Vergine Maria, per quelli in cui non siete venuta, non vi saprò rendere grazie altro che in Paradiso.

Ma per lo schiaffo ricevuto, per le beffe, per gli oltraggi, per coloro che mi hanno presa per pazza, per coloro che mi hanno presa per bugiarda, per coloro che mi hanno presa per interessata.

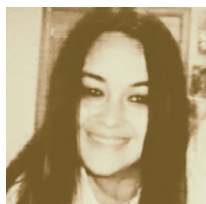
GRAZIE, MADONNA !

Per l'ortografia che non ho mai saputa, per la memoria che non ho mai avuta, per la mia ignoranza e per la mia stupidità, grazie! Grazie, grazie, perché se ci fosse stata sulla terra una bambina più stupida di me, avreste scelto quella! Per la mia madre morta lontano, per la pena che ebbi quando mio padre, invece di tendere le braccia alla sua piccola Bernadette, mi chiamò Suor Maria Bernarda: grazie, Gesù! Grazie per aver abbeverato di amarezza questo cuore troppo tenero che mi avete dato. Per Madre Giuseppina che mi ha proclamata: « Buona a nulla ». GRAZIE!





di Anna Fatima Amoroso



A Santa Maria della Serritella, tu sai
“Ho alzato più volte in alto la mia mano
nel silenzio della notte e nel ritiro della mia
celletta benedicendovi tutti.”

San Pio da Pietrelcina

Parlare di fede, di miracoli, di prodigi e speranza in un'epoca come questa, contraddistinta belligeramente dal sangue che scorre nelle nostre sicure ed inespugnabili abitazioni europee attraverso i cavi alienati dei mass media, dal morbo che inarrestabile fa certamente meno paura in vista dell'avvicinarsi della bella stagione e dei relativi divertimenti ma che comunque continua ad esistere e a mietere vittime, potrebbe a prima vista sembrare quantomeno banale, scontato, quasi arduo, una sorta di espressione, un cieco urlo d'aiuto a Dio, un'invocazione potente e lacerante, capace di squarciare la Terra già ferita e di dipanare le tenebre causate dalle nefaste conseguenze degli avvenimenti che si susseguono veloci e violenti nel circuito di questo 2022. Se poi il protagonista degli eventi prodigiosi di cui intendo discorrere è nuovamente una delle personalità ecclesiastiche e Sante di maggior rilievo della storia nonché uno dei santi più carismatici e sfuggenti alla categorizzazioni cristallizzate, appare quantomeno condivisibile la scelta di ricalcare, ancora una volta, il filone miracolistico finalizzato non solo al tramandamento del culto religioso- spirituale quanto soprattutto teso ad infondere un, per quanto minuscolo, germe di speranza a quelle generazioni che stanno rivivendo lo spettro antropofago della guerra, a quelle che ne stanno facendo esperienza indirettamente e della quale ne avevano solo “sentito narrare” dai genitori, a tutte quelle che l'hanno solo appresa a mezzo sussidiario, a coloro che sono attivi al fronte e toccano con mano, quotidianamente, gli orrori bestiali e le scie cadaveriche che questo mostro sta generando inesorabile e spietato ed infine a coloro che, pur non essendo protagonisti o quantomeno direttamente coinvolti, in virtù della loro genesi di natura umana, patiscono empaticamente i raccapricci di cui si viene a conoscenza attraverso l'informazione. Spulciando con gioia viva e crescente interesse e curiosità la sterminata agiografia sul Frate di Pietrelcina, passato alla storia come San Pio da Pietrelcina o semplicemente Padre Pio, non ho potuto far altro che notare quanto sia stata trasversale la sua opera pia e quanto la sua benedetta intercessione sia stata in grado di valicare confini fisici, spirituali, categoriali, sovvertendo le naturali leggi che governano il cosmo: grazie ancora una volta all'apporto dell'amatissimo artista Simone Domeniconi, che non finirò mai di ringraziare per la sua incessante attività di divulgazione testimoniale, mano a mano che fruiro i video dedicati a Padre Pio, scopriro di non averne mai abbastanza, tanto –appare alquanto pleonastico ma mai tanto veritiero ed autentico questo assunto-

erano appassionanti gli aneddoti raccolti, un vero balsamo per l'anima e il cuore chi sta vivendo un periodo di forte transizione, di crisi evolutiva, legata a cambiamenti intrinseci ed estrinseci, riconducibili cioè al proprio processo di osmosi interno ed alle contingenze, peraltro imponderabili, afferenti al mondo esterno, che come una fiera impazzita affila i denti sempre più spesso al fine di dilaniarci. Ho trascorso ore molto più che piacevoli a sentire i racconti del Domeniconi, sempre più che fedeli alle testimonianze inviategli a mezzo mail da quanti vogliono divulgare le Grazie ricevute dal Cappuccino campano ed alcune di queste mi hanno colpito in maniera più evidente, lasciando in me un segno più che manifesto, che certamente porterò nel cuore a vita.

Tra queste, desidero riportare l'aneddoto spiritoso relativo ad una donna, passata bonariamente alla storiografia religiosa come colei che “mise in castigo Padre Pio”; ella, straziata da lancinanti dolori alla testa, pregava insistentemente il Santo di Pietrelcina, che all'epoca dei fatti era ancora in vita, ogni sera, senza ottenere alcun beneficio apparente. In un moto di stizza, preda di sdegnosa irritazione, la donna pensò di “punire” il Frate insolvente riponendo la sua iconografia sotto al materasso in segno di protesta per la mancata grazia ricevuta. Arrivò il momento del cosiddetto “faccia a faccia”, che si presentò allorché la protagonista di questo aneddoto pervenne in quel di San Giovanni Rotondo per confessarsi proprio dal Frate: nel momento della sua presentazione al cospetto del sacramento della Riconciliazione, appena Padre Pio la vide, la fissò e le sbatacchiò bruscamente lo sportelletto dell'arredo confessorio in pieno volto, facendola rimanere di sasso; dopo qualche istante di disorientato sgomento, San Pio le riaprì l'anta dell'alveo ligneo dell'ammissione e, sorridendo sornione e carismatico, vestendosi di quella gioia divina e trascendentale che da sempre lo aveva contraddistinto sia in vita che dopo la sua nascita al Cielo, la



PERLE DI PURA EMOZIONE

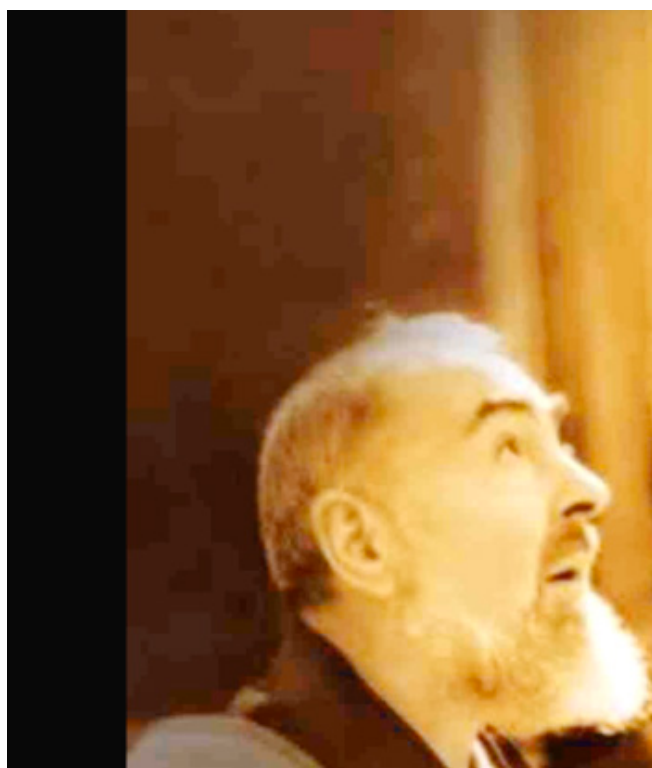
di Anna Fatima Amoroso

canzonò dicendole col suo solare accento napoletano: “Non ti è piaciuta la sportellata eh? E nemmeno a me è piaciuto essere relegato sotto al letto!”. Tanto semplice, quanto efficace, recita il motto imprenditoriale che nel mondo del marketing è deputato alla cattura del brainstorming più progressista; nel nostro caso il complesso di locuzioni genuine e schiette che hanno composto l’orchestra della sinfonia mistica di San Pio da Pietrelcina era costituito da massime brusche, talvolta ironiche ma al contempo talmente semplici e soprattutto dirette che il suo eloquio ha costituito uno dei *propria* del Padre nonché il cardine proficuo della sua opera di evangelizzazione. Padre Pio ha saputo porre un freno altresì alle tragedie familiari che avrebbero potuto verificarsi senza il suo intervento: a tal proposito, significativa e alquanto commovente risulta la storia di una donna di nome Lucia, la quale ha raccontato che una sera, stremata dal lavoro, si era messa in macchina perché doveva andare a recuperare sua sorella alla stazione, distante circa 20 km. Come tanti di quei drammi che costellano tristemente i telegiornali odierni, scaturiti dalla pressione socio-lavorativa a cui veniamo strenuamente sottoposti, la quale ci fagocita a piè sospinto, con una famelicità che va via via aumentando, anche Lucia, esautorata dalla fatica fisica, come in un sogno, in una bolla di nuvola, osservava dal volante i fari di un trattore che si trovava nella corsia opposta e che le veniva incontro minacciosamente. All’improvviso, il santino adesivo recante l’immagine di Padre Pio conservato sul parabrezza dell’auto si materializzò al suo fianco al posto del passeggero ed il Frate rifilò un sonoro ceffone in viso a Lucia, urlandole “svegliati!”. A quel punto la donna effettivamente si ridestò, accorgendosi con orrore che il trattore sopracitato non si trovava all’interno della corsia opposta, bensì nella propria, ma, cosa ancor più scioccante, le stava pericolosamente andando incontro: Lucia frenò con forza, fermandosi a 10 cm dal mezzo e da un incidente frontale che le avrebbe probabilmente tolto la vita.

Padre Pio l’aveva sottratta al pericolo imminente, strappandola sapientemente alla morte.

Il dispiegamento della grazia di Padre Pio e dei carismi benedetti derivanti dal suo sacro *modus operandi* terreno toccò molte volte anche la nostra Lucera, approdando nella famiglia di un cancelliere del tribunale della nostra cittadina: all’epoca dei fatti, allorquando il Santo era ancora in vita, la moglie del funzionario era incinta e si preparava ad affrontare un parto alquanto difficoltoso e complesso, per questo egli chiese l’intercessione del Frate affinché le cose si risolvessero per il meglio. Padre Pio lo rassicurò dicendogli cripticamente “niente ferri”, ma, allorché arrivò effettivo il momento del parto, gli eventi si complicarono a tal punto che i medici riferirono al funzionario che se la moglie non fosse stata operata immediatamente, egli avrebbe perso sia la congiunta che il figlio. L’uomo acconsentì e si recò arrabbiato nel vano adiacente in cui cominciò un turpiloquio senza precedenti nei confronti di un’immagine del Frate di Pietrelcina che era appesa alla parete: nel bel mezzo del suo sfogo udì un vagito vigoroso, neonatale, il quale annunciava con letizia che suo figlio era nato, peraltro in via naturale, senza

necessità di intervento chirurgico, proprio come aveva preannunciato Padre Pio. Trascorsi pochi giorni il Cancelliere si recò in quel di San Giovanni Rotondo per ringraziare personalmente il Santo ed ottenne in risposta un ironico “eh vabbu, vabbu, ma tutti quegli insulti e quelle parolacce che hai detto davanti alla mia fotografia eh, quelli, non le devi più dire...”. Risaputo e conclamato è stato l’amore di Padre Pio per i bambini nonché il rapporto che egli aveva posto in essere con gli infanti, vero cardine polare dell’intera società, speranza per l’avvenire e cuore pulsante dell’esistenza: a tal proposito risultano significativi ed alquanto commoventi due episodi che concernono dei bambini, nella fattispecie uno di 3 anni, salvato dall’intercessione del Frate ed uno figlio di un vigile urbano, il quale strinse con il Santo di Pietrelcina un patto tutto speciale. La commovente ed emozionante storia riguardante il bambino di 3 anni, di nome





di Anna Fatima Amoroso

Alessio, accadde il 10 novembre del 2000, allorquando Gianni, suo padre e narrante dell'aneddoto, sua moglie ed appunto il piccolo si stavano preparando per recarsi al compleanno di una cuginetta. Alessio scese nella casa dei nonni, i quali abitavano al piano sottostante ed erano anch'essi affacciandati nei preparativi per la festa e chiese da bere. A quel punto il nonno disse al bambino che ormai era divenuto grande abbastanza, pertanto poteva provvedere da solo al suo bisogno e prendersi da bere, ignaro della circostanza nefasta per cui sua moglie aveva lasciato una bottiglia di acido nitrico in giro, bottiglia alla quale Alessio si attaccò inconsapevolmente. Il bambino, resosi conto del sapore particolare di quell'acqua, chiese al nonno di assaggiarla. Furono entrambi trasportati con urgenza al pronto soccorso,



il nonno in terapia intensiva, Alessio all'ospedale civico di Brescia, in rianimazione, dove la situazione era pressoché disperata: l'acido nitrico quasi puro stava inesorabilmente nutrendosi dello stomaco e dell'esofago del piccolo e lì stava consumando avidamente. Quella notte la nonna del bambino cominciò a pregare incessantemente il Santo di Pietrelcina, rivolta ad una sua iconografia donatagli dagli zii: du-

rante il suo momento di orazione Padre Pio si materializzò al suo cospetto, nell'alveo di un fortissimo profumo di gelsomini, chiedendole: "Francesca, perché stai piangendo?" e lei, di rimando "Padre Pio, perché ho ucciso mio nipote e mio marito sta morendo..". E Padre Pio, con la sua solita *verve*, il conclamato *modus operandi* sornione ed al contempo rassicurante, le rispose: "No, Francesca, Alessio è ancora vivo e non morirà ora: crescerà e diverrà un bell'uomo, grande e robusto.. non è ancora la sua ora..". Terminato il tanto indecifrabile quanto mistico colloquio, nonna Francesca telefonò a suo figlio Gianni riferendogli che il bambino non sarebbe morto per intercessione di Padre Pio in nome di Dio e l'uomo, che non era mai stato praticante, avvertì in quel momento l'irrefrenabile impulso di recitare una preghiera. Arrivò il mattino e con le prime luci dell'alba anche i medici, confusi, smarriti, sconcertati a seguito di una nuova

gastroscopia effettuata sul piccolo Alessio: papà Gianni stava già preparandosi al peggio ma la Dottoressa gli riferì, ancora tra lo sgomento generale che.. non sapevano spiegarselo, non sapevano a quale sorgente medica attribuire l'evento appena rilevato dall'esame sanitario svolto sul bambino ma.. i suoi organi non presentavano più alcun danno strutturale; tutto quello che si svelava e si palesava dagli esami effettuati non era altro che un leggero arrossamento, come se avesse avuto solamente un banale mal di gola. Nel corso degli anni seguenti, nonno e nipote godettero di buona salute, come se non fossero mai stati toccati da qualsivoglia tragedia.

L'altro bambino protagonista delle vicende legate al filone dell'amore del Frate per il frangente fanciullesco della società era il figlio di un vigile urbano il quale desiderava ardentemente un trenino elettrico come regalo per l'Epifania: rivolto all'immagine di Padre Pio, decise di stringere col Frate un patto alquanto singolare, promettendogli che se egli gli avesse fatto avere in dono il trenino tanto desiderato avrebbe ricevuto in cambio un pacco di caramelle. Nel giorno dell'Epifania, durante la ricorrenza che vedeva la tradizionale offerta dei doni ai vigili urbani, il padre del bambino ricevette proprio il convoglio giocattolo e poco dopo, allorquando la zia del piccolo, fervente devota del Santo di Pietrelcina condusse il nipotino al suo cospetto, Padre Pio gli disse, paterno e sorridente, elargendogli un buffetto sulla guancia : " E le caramelle, me le hai portate o no?".

I pellegrinaggi alla volta della splendida cittadina di San Giovanni Rotondo, meta prediletta di speranza inesauribile e di mistico auspicio per tutti coloro che si configurano ferventi credenti e anche per quanti risultano essere scettici in merito alle opere del Frate di Pietrelcina, si configurano oggetto dello sbalorditivo aneddoto che mi accingo a riportare: la protagonista della vicenda si chiama Maria, è di origine leccese ed era vissuta a stretto contatto con un'amica di nome Agnese, la quale le raccontava sempre tanti episodi prodigiosi



PERLE DI PURA EMOZIONE

di Anna Fatima Amoroso

che avevano come personaggio principale Padre Pio ed in questo modo, piano piano avevano fatto crescere in lei il desiderio appassionato, quasi spasmodico di recarsi nella cittadina garganica per “toccare con mano” o quantomeno essere testimone quasi diretta dei portenti carismatici di cui si fece garante il nostro Frate, ma a causa delle più svariate motivazioni, questo viaggio, per dirla alla Manzoni, non s’aveva da fare. Nello specifico, accadde che in un’occasione un gruppo di fedeli stava organizzando non uno, ma ben due pullman diretti in Puglia, direzione San Giovanni Rotondo e Maria, ansiosa di prendere la palla al balzo volle subito prenotarsi per il viaggio, senza successo, poiché i mezzi erano già tutti pieni. La donna allora cercò di organizzarsi in qualsivoglia modo, tentò altresì di predisporre in prima persona un altro pullman di credenti ma non riuscì nell’impresa: andare a San Giovanni Rotondo era ormai divenuto un chiodo fisso per lei. Un giorno Maria si recò in un negozio in compagnia della sua cagnolina e dopo poco uscì per far fare la consueta e routinaria passeggiata all’animale domestico, quando si accorse che dietro di lei c’era qualcuno, un monaco, che la guardò sorridendole e le consegnò un piccolo calendario, dicendole che quello che era un omaggio per lei. La donna osservò il calendario e scrutò immediatamente su di esso un’immagine di Padre Pio, ringraziò calorosamente il Frate ed emozionata corse subito al negozio per raccontare a sua sorella, che lavorava lì, quello che le era appena accaduto: appena mise piede nell’esercizio lo squillo del telefono, il quale annunciava che sul pullman diretto a San Giovanni Rotondo si era liberato un posto e che quel posto spettava a Maria, le colse di sorpresa entrambe. Contenta ed entusiasta della possibilità di andare in pellegrinaggio, la donna raccontò allora a sua sorella dell’incontro con il frate e quando quest’ultima le disse che secondo la sua opinione quel monaco era proprio Padre Pio che aveva voluto preannunciarle

la grazia che stava per ricevere ella la contraddisse assicurandole che il frate con cui aveva avuto il colloquio era giovane e non poteva certamente essere Padre Pio; la medesima storia fu raccontata anche a Lina, l’organizzatrice del pellegrinaggio, la quale tirò fuori un’immagine che fece vedere a Maria, provocandole una commozione ed un’emozione talmente forti che cominciò a piangere a dirotto, allorquando si rese conto che il giovane frate con cui aveva parlato per strada e che l’aveva omaggiata del calendario, non era altro che il giovane monaco il quale passò alla storia come San Pio da Pietrelcina.

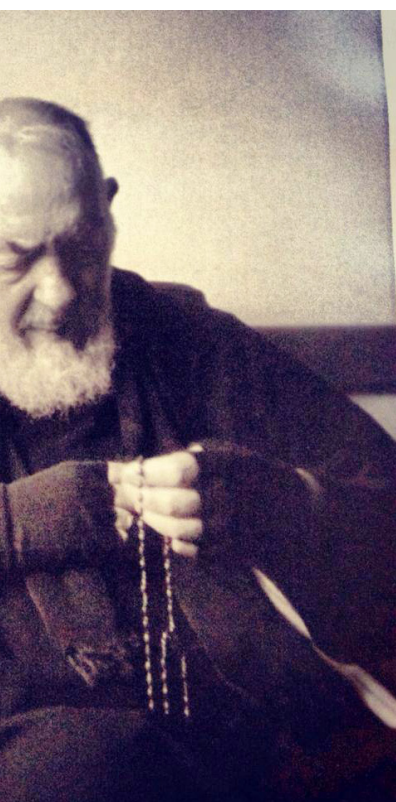
Ed ecco che Padre Pio, come un ‘aquila prodigiosa, dispiegava i suoi sapienti miracoli non solo sulla gente comune, fedeli e scettici, ma anche sui suoi adepti più vicini, che come apostoli diligenti impiegavano la propria vita nella conduzione compiuta dell’opera cominciata dal Frate di Pietrelcina e, come un padre amorevole ed altruista, aiutava concretamente i suoi discepoli: è questo il caso di Demarrista Parretti, figlia spirituale di Padre Pio protagonista di molti aneddoti portentosi concernenti quello che chiamiamo semplicemente ed amorevolmente “il Padre”. Quello che accingo a riportare è stato raccontato da Monica Carli, nipote della Parretti, morta in odore di santità nel 1998: Demarrista si rese garante organizzatrice di moltissimi pellegrinaggi in quel di San Giovanni Rotondo, dedicando sostanzialmente la propria vita a fare da tramite fisico tra Padre Pio e la gente. La donna, molte volte, era talmente presa dalla sua attività apostolica e dal suo desiderio di evangelizzare quanta più gente possibile, da portare in pellegrinaggio anche coloro che economicamente erano impossibilitati a partecipare a qualsivoglia viaggio, spesso rimettendoci di tasca propria. In una particolare occasione, durante la quale la donna aveva portato con sé la maggior parte di coloro che non potevano permettersi le spese di viaggio, proprio al momento di pagare l’alloggio nel quale avevano pernottato, Demarrista si accorse con dispiacere di non essere in possesso della cifra sufficiente alla remunerazione e allora, in preda al panico ed allo sgomento invocò intensamente Padre Pio, accorgendosi poi che all’interno della mano che teneva dietro la schiena si materializzò qualcosa di corporeo, della carta, in particolare ella si ritrovò in mano del denaro, la cifra esatta che le mancava per saldare il conto dell’albergo. Gli ultimi due episodi, tratti dal filone dei prodigi compiuti da Padre





di Anna Fatima Amoroso

Pio sia durante il suo sfolgorante soggiorno nella vita terrena che durante la sua sfavillante ascesa al Cielo, che mi accingo a riportare mi toccano nel profondo poiché rispecchiano, se non **in toto**, almeno in parte la situazione religioso- spirituale che noi giovani, almeno una volta nella vita, abbiamo sperimentato: in un clima sostanzialmente nichilistico, esautorato di ogni **ratio** e valenza non solo in termini valoriali- esperienziali ma anche sentimentali, lavorativi, economici, il quale ci ha traghettato in un frangente di simil- depressione, un complesso contingenziale in cui siamo portati ad interrogarci pessimisticamente sul senso della nostra vita, sulla pochezza dei nostri obiettivi realizzati, sugli inutili scopi esistenziali che costellano la nostra quotidianità, sono entrata in immediata empatia con Daniela, una ragazza che



si autodefiniva atea, depressa, la quale ha raccontato con genuina commozione la sua testimonianza ed il suo incontro con la fede, appuntamento fortunato che l'ha portata a ribaltare completamente la visione della sua vita, dei suoi valori e delle sue prospettive. Daniela era una ragazza di 26 anni che si trovò all'improvviso catapultata in un inferno spirituale: la rottura del rapporto con il suo fidanzato, che ella amava alla follia e la collisione etico – familiare con suo padre, il quale non approvava la scelta della figlia di intraprendere la professione di fisioterapista, trascinò la ragazza in crisi, situazione nella quale ella arrivò a toccare il fondo; era depressa, più volte pensava di ricorrere al suicidio per porre fine alla sua sofferenza, si professava atea poiché aveva perduto lo scopo della sua vita e pervenne ad uno stato di perfetto isolamento sociale allorché si chiuse ostinatamente in casa

sua, l'appartamento sopra quello in cui abitavano i suoi genitori, passando le giornate a fumare talmente tanto che il puzzo di sigarette aveva invaso completamente l'abitazione divenendone il padrone indiscusso. Daniela racconta che un giorno, recandosi in bagno proprio per accendersi una sigaretta, avvertì un intenso e persistente profumo di rose, talmente forte che ella si arrabbiò con sua madre, pensando che la donna avesse fatto irruzione in casa sua per spruzzare un deodorante ed allentare la morsa del tanfo. Le manifestazioni divine cominciarono così nell'abitazione di Daniela dolci e delicate fino a quando la ragazza, abituata a vivere con lo stereo e la luce perennemente accesi, una notte, nel buio e nel silenzio più totali cominciò ad udire il suono di passi strascicati appartenenti a qualcuno che si stava avvicinando

al suo letto. Paralizzata dalla paura, incredula che qualcuno avesse potuto fare irruzione all'interno del suo appartamento poiché ella era solita chiudere a chiave dall'interno, all'improvviso si fece coraggio, saltò su e, buttato il piumino sullo sconosciuto visitatore lo aggredì afferrandogli i polsi: a tal proposito Daniela descrive molto nitidamente la sensazione di serrare i polsi dell'ospite inatteso ma al contempo l'incredulità e l'impossibilità date dal non riuscire a vedere la parte anatomica in questione. All'improvviso sul cuscino cominciarono a delinearsi nettamente cinque strisce di luce e a poco a poco cominciò a tratteggiarsi la forma di una nuca con il classico colletto del saio: il frate tracciato dalla luce si voltò in modo che Daniela potesse scrutarlo in volto e riconoscerlo poiché sua madre apparteneva ad un gruppo di preghiera a Lui dedicato e la ragazza, che in quel frangente era arrabbiata col mondo e di riflesso con la Chiesa Cattolica, sconvolta, gli chiese se fosse Padre Pio. Il Frate rispose: "Eh, io non capisco perché ti stai affannando e disperando, quello che tu chiederai al Signore ti sarà concesso e quindi stai serena!". Subito dopo aver pronunciato questa frase, il corpo di San Pio da Pietrelcina si volatilizzò e Daniela cadde sul letto, scioccata: da quel magico momento la sua vita cambiò drasticamente, poiché in lei era stato gettato il seme della speranza. La ragazza si riappacificò con suo padre ed incontrò poco dopo l'uomo della sua vita, che diventò suo marito nonché il padre dei suoi figli, uno di questi di nome Angelo Pio.

L'altra ragazza la cui vita ha subito un tanto brusco quanto virtuoso cambiamento si chiama Giuliana e proviene da San Michele di Bari. La sua esistenza è stata ribaltata, messa a soqquadro nel 1998, anno in cui la ragazzina quindicenne si professava ostentatamente atea poiché non credeva né a Dio né alla religione ma soltanto alla scienza, fino a quando, nell'aprile del '98 cominciò a soffrire di dolori al basso ventre talmente forti da costringerla a letto e farla



PERLE DI PURA EMOZIONE

di Anna Fatima Amoroso

deperire a vista d'occhio; l'apoteosi della sofferenza si manifestò allorché le fitte diventarono talmente lancinanti da cominciare a paralizzarla dalle mani, passando per le braccia e finendo al viso. Trasportata in ospedale Giuliana venne trattata con dei calmanti poiché si ipotizzò che soffrisse di un forte attacco d'ansia e poi venne rimandata a casa, dove la situazione degenerò in pochissimo tempo e la ragazza non riuscì più nemmeno ad assumere acqua, perché rigettava anche quella. Rientrato il padre che lavorava all'estero e resosi conto della effettiva gravità della situazione, Giuliana venne trasportata nuovamente in ospedale ormai preda di continui svenimenti e la sentenza diagnostica stavolta non tardò ad arrivare: la ragazzina era affetta da peritonite con conseguente rottura di una parte dell'intestino. Ella venne operata d'urgenza ma il calvario sembrava non arrestarsi mai, la ragazza si dimostrò non rispondente ai trattamenti farmacologici e terapeutici, i dolori lancinanti non avevano fine e la condussero brevemente in fin di vita fino a quando, come in una dimensione fenomenico-noumenica, in un frangente sapientemente sospeso tra beato sogno e cruda realtà, Giuliana non ebbe una cosiddetta "esperienza extracorporea", nell'alveo della quale ella, in qualità di spettatrice, osservò se stessa, il suo corpo disteso sul letto nella camera dell'ospedale, e poi un monaco col saio marrone entrare nella stanza, strascicando i piedi, i grani del Rosario tra le mani. Il Frate si avvicinò al letto della morente e le bisbigliò qualcosa; in quel momento Giuliana si ridestò avvertendo un meraviglioso profumo di rose, indice assiomatico della presenza del Santo, si recò in bagno e, per la prima volta dopo tanto tempo, riuscì subito ad urinare e successivamente a bere senza vomitare. La ragazza, sin da subito mostrò i segni di un evidente miglioramento e colse l'occasione per raccontare dello strano sogno fatto a sua madre in presenza di altre donne: una di queste, sentendone la testimonianza, cominciò a piangere commossa, mostrandole

un'iconografia recante il viso di Padre Pio. Giuliana, emozionata, sbalordita, sconvolta, lo riconobbe subito e racconta che da quel giorno la sua esistenza ha subito un'inversione di rotta non indifferente: è diventata credente e per ringraziare quell'uomo misterioso che non conosceva, si è recata a San Giovanni Rotondo con un cuore nuovo e la speranza di avere tutta una vita di fede dinanzi a sé.

E così, come si recitano spediti, disinvolti e sapienti i grani del Santo Rosario, unica arma concessa allo stato attuale delle cose, forse il solo armamento in grado di salvarci da questa bruttura cieca ed infinita, ho voluto snocciolare le testimonianze più singolari e portentose relative all'alveo agiografico di Padre Pio, definibili perle di pura emozione. Di cosa hanno bisogno in questo momento le nostre anime dilaniate dalla deformità spirituale dei nostri stessi fratelli, dalla scellerata malignità di quel congegno nefasto e mortuario comunemente chiamato guerra? Forse di un miracolo? Probabilmente sì. Ricordiamo però che i miracoli, per quanto ontologicamente afferenti alla sfera del divino e del soprannaturale, furono compiuti da personalità che si adoperavano quotidianamente per il bene altrui: nel nostro piccolo, come ribadisce spesso il Pontefice, è tanto possibile quanto avverabile compiere dei piccoli prodigi giornalieri; innanzitutto cominciamo a conoscere la nostra essenza umana e soprattutto a riconoscerla negli altri tramite l'identificazione, tra le fiaccole delle nostre bieche pieghe coscienziali, di questi ultimi come nostri fratelli, al netto di tutte le differenze, squisita espressione esistenziale, degli interessi effimeri e dell'astioso anelito livoroso, affinché si alzi la brezza del vento armistizio e ci colga nelle nostre case. Non dimentichiamo mai che la fede annienta la paura ed è proprio la spinta fideistica la sorgente regina di quello che chiamiamo con fierezza e gioia "miracolo".

"È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo."

Anna Frank



Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodiprehiera.it • info@covodiprehiera.it



Casa Rosa Lamparelli

orari di visita

Tutti i giorni feriali

dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle 17,30 alle 20,00

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Chiesa di Santa Caterina

orari apertura

giorni feriali

pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

